



Il barile costa come 5 mesi fa, il pieno no
Il petrolio ancora giù:
ora sfiora i 100 dollari
«La benzina invece sale»

Grassia A PAGINA 7



I dati diffusi da Bankitalia

Mutui sempre più cari
I tassi oltre quota 6%
Non accadeva da 6 anni

Leprì A PAGINA 24

PIETRO GARIBALDI

SINDACATI, LA DOPPIA PARTITA D'AUTUNNO

Per i sindacati italiani l'autunno che abbiamo davanti si appresta a essere caldo. In gioco non è solo qualche rivendicazione salariale o qualche minaccia di sciopero. In gioco è invece il ruolo stesso dei sindacati nella società italiana dei prossimi anni. In questi giorni i sindacati sono infatti impegnati in due trattative molto diverse e molto delicate. Da un lato il negoziato sugli esuberanti della ex Alitalia. Molti commentatori definirono una Caporetto del sindacato il giorno in cui Air France abbandonò la trattativa per l'acquisto di Alitalia. Vedremo come si svilupperà la nuova trattativa. Per la produttività del Paese è però più importante il secondo tavolo su cui sono in questi giorni impegnati i sindacati. È il tavolo della riforma del sistema contrattuale. Il sindacato ha l'occasione per dimostrare al Paese di essere una grande forza riformatrice.

Senza regole

IL PARTITO
PADRONALE
E IL PARTITO
CHE NON C'È

Emanuele Macaluso
A PAGINA 29

L'aumento estivo dell'inflazione e il rallentamento della crescita economica hanno posto la difesa del potere d'acquisto dei salari al centro delle preoccupazioni di milioni di lavoratori. La ripresa del negoziato tra le parti sociali è quindi certo una buona notizia. I dati sugli aumenti salariali fino a luglio sono fortunatamente confortanti. Anche grazie al rinnovo di alcuni importanti contratti dei servizi, l'aumento medio è risultato pari al 4,3%, poco superiore all'inflazione di agosto, confermata al 4%.

CONTINUA A PAGINA 29

Le decisioni di Maroni che attacca questore e prefetto: manderò gli ispettori. Stadi chiusi per le gare a rischio

Pugno di ferro col tifo violento

L'accusa sarà di associazione a delinquere. Napoletani, per un anno niente trasferte

GHEDDAFI: NON DARÀ BASI PER ATTACCARCI

“Patto anti-Usa con l'Italia”



Il colonnello Gheddafi

Maggi, Novazio e Rampino A PAG. 12

— Giro di vite del governo contro il tifo violento, dopo gli episodi di Napoli e Roma. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha annunciato che per tutto il campionato sarà applicato il divieto di trasferta delle tifoserie organizzate del Napoli. Inoltre gli autori delle violenze saranno sanzionati con l'allontanamento dagli stadi per due anni (il cosiddetto Daspo), mentre per loro l'accusa sarà di associazione per delinquere. «La decisione di rimettere in

libertà questi delinquenti - ha aggiunto Maroni - è stata presa da un magistrato, io li avrei lasciati in galera». Il ministro dell'Interno annuncia anche l'invio di ispettori nel capoluogo campano per individuare eventuali responsabilità da parte di prefettura e questura, che hanno autorizzato la trasferta in treno a Roma. Inoltre gli stadi saranno chiusi per le gare a rischio. E continua la polemica politica.

Amabile e La Mattina

A PAGINA 2

GLI ULTRÀ

«Seguiremo la squadra a tutti i costi»

«La polizia sapeva che ci sarebbero stati scontri. Hanno creato il caso per liberarsi del problema»

Milone
A PAGINA 3

L'Osservatore Romano apre un nuovo fronte. Ma la S. Sede: la dottrina non cambia

“L'encefalogramma piatto non vuol dire morte certa”

Messa in dubbio la norma che rende possibili i trapianti

FRANCO GARELLI

GLI STRAPPI NON SERVONO

Il thrilling è andato in scena in Vaticano ieri sera, quando *L'Osservatore Romano* è uscito in prima pagina con un articolo che sostiene che la morte cerebrale non basta per sancire la fine di una vita, al quale ha fatto seguito qualche ora dopo una dichiarazione della Santa Sede tesa a placare le polemiche che già si stavano innescando, e a ricordare che un articolo non modifica la dottrina.

— Con un editoriale in prima pagina *L'Osservatore Romano* mette radicalmente in dubbio la regola sulla certificazione della morte cerebrale, che ha reso possibili i trapianti di organi. Il quotidiano della Santa Sede scrive che non basta la «dichiarazione di morte cerebrale» per decretare la fine della vita. Si tratta di una definizione della morte che fu stabilita 40 anni fa, ricorda l'articolo, dal «Rapporto di Harvard», ma che non è riconosciuta nello Stato della Città del Vaticano e neppure in Giappone. Invece secondo *L'Osservatore Romano* il rischio «di confondere il coma (morte corticale) con la morte cerebrale è sempre possibile», come già disse nel '91 l'allora cardinale Ratzinger.

Accossato, Lisa e Tosatti

ALLE PAG. 4 E 5

TORINO

Parte il MiTo a tutta musica

Dopo la Scala, serata di passione al Regio

Del Santo, Pestelli e Santolini
ALLE PAGINE 32, 33, 68 E 69

Il grattacielo ora vacilla

Frena Intesa Sanpaolo
I costi sono troppo altiMonga e Tropeano
A PAGINA 53

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Ore 10, supermercato. Giovani mamme angosciate si accalorano intorno alla reintroduzione del maestro unico alle elementari. «Poveri bimbi, appesi agli umori di una persona sola». «Come farà a insegnare bene tutto, dalla grammatica alla geografia?». E nessuna che abbia il coraggio di ricordare i lamenti di segno opposto che si ascoltavano ancora pochi anni fa, quando il maestro unico venne eliminato. «Poveri bimbi, in balia di persone diverse». «Come faranno tanti insegnanti a diventare un punto di riferimento fisso?». L'animo umano è così: conservatore per paura. Al punto da voler conservare ciò che fino a ieri gli pareva rivoluzionario e da considerare rivoluzionaria persino la restaurazione.

Ore 12, giornale radio. Si riportano le dichiarazioni pro

Mali umori

ultra dell'ex onorevole Cento: la colpa della devastazione ferroviaria è delle Autorità, che avrebbero dovuto mettere un treno a disposizione dei teppisti. Non avendoglielo dato, logico che quelli si siano innervositi, sfasciando tutto. Capito? D'ora in poi, se non trovate posto sul treno e date fuoco alle poltroncine, siete giustificati dall'ex onorevole Cento. La sua è la migliore risposta alla domanda faticosa: perché in Italia nessuno usa il pugno duro con gli ultra violenti? Ma perché ci si è arresi all'idea razzista che siano diversi dagli altri esseri umani. E' naturale che una tigre ti azzanni, se la provochi. E' naturale che un ultra violento spacchi tutto, se non lo blandisci. Ed è naturale che solo in Italia i Verdi continuino a non pigliare un voto, finché li rappresenta l'ex onorevole Cento.



ITALGEST
MENTONE
A 50 METRI DAL MARE
Affarissimo!
Splendidi bilocali nuovi
con hammacca e vista mare!
Affrettatevi!
A partire da € 275.000
848.842.842



FESTIVAL DEGLI ARTISTI
DI STRADA
Festival des Artistes de Rue
Due giorni di grande festa ad Aosta!
6-7 settembre 2008
Aosta
San Gerardo
www.festivalartistidistrada.it

PIETRO GARIBALDI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

SINDACATI, LA DOPPIA PARTITA D'AUTUNNO

Alla luce di questi dati, la vera emergenza non è la perdita del potere d'acquisto dei salari, quanto piuttosto la bassa crescita reale dei salari e dell'intera economia.

Per contribuire al rilancio della produttività, sindacati e Confindustria si sono formalmente impegnati a concludere la riforma delle relazioni industriali entro il 30 settembre. All'inizio dell'estate alcuni passi avanti nel negoziato sono stati fatti, ma i due nodi del negoziato stanno venendo al pettine. Innanzitutto vi è il problema di quale livello di inflazione si deve prendere come base di riferimento per negoziare i futuri aumenti contrattuali. L'inflazione programmata all'1,7 per cento stabilita dal governo a luglio in sede di programmazione economica è oggettivamente irrealistica alla luce di un'inflazione effettiva stabilmente vicina al 4 per cento. Per superare lo stallo occorre guardare all'Europa e prendere come ancora di riferimento l'obiettivo di inflazione della Banca Centrale Europea, fissato al 2 per cento nei regolamenti ufficiali. Il secondo nodo del negoziato riguarda il peso da dare alla contrattazione aziendale. La Confindustria vorrebbe spostare la determinazione dei salari a livello di impresa in modo da legare salario e produttività in ogni azienda. I sindacati sono in principio d'accordo, ma molto più cauti. Da un lato sono preoccupati di perdere un ruolo di primo piano in tutte le scelte importanti del Paese. Da un altro lato, e in modo molto più condivisibile, sono preoccupati di tutelare i lavoratori delle piccole imprese dove non esiste una rappresentanza formale dei lavoratori. Il negoziato non sarà quindi facile.

Il governo, dal canto suo, dovrebbe lavorare per un mercato del lavoro in cui le regole valgono per tutti i lavoratori, indipendentemente dalla dimensione dell'azienda e dal settore di provenienza. L'esecutivo ha scelto a giugno di detassare in via provvisoria gli straordinari e i recuperi di produttività. Personalmente considero questo provvedimento discutibile, anche perché non semplifica la contabilità e l'amministrazione aziendale e non va incontro alla necessità di aumentare l'offerta di lavoro femminile. La detassazione degli straordinari ha però trovato il consenso di tutte le parti sociali e rappresenta comunque una riduzione di pressione fiscale. Anche per facilitare il negoziato sulla riforma del sistema contrattuale, è opportuno che con la prossima finanziaria il governo chiarisca in via definitiva il destino di questo provvedimento. Per quanto discutibile, la detassazione degli straordinari rimane infatti un provvedimento che riguarda l'intera economia e gli interessi di milioni di lavoratori di piccole e grandi aziende.

Il rilancio del Paese richiede davvero uno scatto d'orgoglio delle parti sociali. L'insuccesso delle due trattative in corso rischierebbe di portare il sindacato, già oggi in uno stato di chiara difficoltà, verso un lento e inesorabile declino. Uno scenario che non vorremmo nemmeno considerare.

pietro.garibaldi@carloalberto.org



Illustrazione di Gianni Chiostrì

GLI STRAPPI NON SERVONO

FRANCO GARELLI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come a dire che, per quanto *L'Osservatore Romano* sia un giornale autorevole, la posizione della Chiesa su questa complessa questione bioetica rimane quella che si è consolidata nel tempo. Se non proprio di una sconfessione, certo si tratta di una presa di posizione che invita alla cautela nell'affrontare temi che lacerano la coscienza contemporanea. Del resto, l'articolo porta la firma di una studiosa sicuramente valida nel suo ambito di competenza e che fa parte del Comitato nazionale di bioetica, ma che non ha alcun titolo per pronunciarsi a nome della Santa Sede su una questione di così grande rilevanza pubblica. Qui emerge la prima novità del caso, voluta dall'*Osservatore Romano* o indotta dalla presa di posizione del Vaticano: il giornale del Papa sta accentuando la funzione di essere un luogo che ospita opinioni pubbliche, certo tutte sufficientemente vicine alle preoccupazioni e ai valori della Chiesa, senza limitarsi dunque a presentare soltanto le posizioni ufficiali del centro della cattolicità. Questa maggior apertura non può che essere positiva, se è in grado di dar voce alle molte sensibilità del mondo cattolico (e di altre realtà) sulle questioni emergenti, sia sui temi della vita sia su quelli sociali e politici.

Due problemi di grande rilievo

L'articolo in questione solleva però - sul tema della «morte cerebrale» - almeno due problemi di grande rilievo, che già nel recente passato sono stati oggetto di profondo dibattito nella Chiesa e in altre aree culturali. E ciò non soltanto nei paesi europei a maggioranza cattolica, ma anche in varie comunità degli Stati Uniti.

Anzitutto l'invito a superare un'idea riduttiva della morte cerebrale, quella che tende a identificare la fine di una vita con la morte del cervello. Talvolta si confonde la morte cerebrale con la semplice morte del «cervello», che non è necessariamente accompagnata anche dalla morte del «tronco» (spina dorsale e parte nervosa), per cui tutta una serie di attività possono permanere. Chi è attento a questa distinzione ricorda casi di persone dichiarate in coma irreversibile che hanno continuato a «vivere» per alcune funzioni vitali. Il richiamo, dunque, è alla prudenza, a non considerare la morte cerebrale come la morte totale dell'essere umano; a rigettare l'idea che la persona umana cessi di esistere quando il cervello non funziona più.

Una pratica dei trapianti troppo disinvolta

Connessa a questa posizione è la messa in guardia contro una pratica dei trapianti in alcuni casi troppo disinvolta e leggera. Non credo che ciò capiti nelle strutture pubbliche, anche se possono darsi situazioni in cui pur di fare i trapianti non si rispettino i tempi previsti al riguardo dalle normali legislazioni. Che da noi prevedono procedure rigide, come la verifica dello stato di coma assoluto e irreversibile compiuta sul soggetto due volte a distanza di alcune ore, per cui si constata che con la morte cerebrale siano venute meno tutte le funzioni fisiche. Una minor attenzione a queste verifiche può certamente portare a una pratica dei trapianti irresponsabile e incivile.

Nel lanciare questi allarmi etici, l'articolo dell'*Osservatore Romano* è consapevole di creare scompiglio su una questione che da tempo rappresenta «uno dei pochi punti concordati tra laici e cattolici». L'eventuale rilancio del dibattito su un tema di così grande rilevanza etica non deve comunque ridurre le certezze sin qui faticosamente acquisite. Semmai può essere un'occasione per ulteriori approfondimenti e per trovare nuove convergenze.

IL PARTITO PADRONALE E IL PARTITO CHE NON C'È

EMANUELE MACALUSO

Siamo a settembre e voglio riprendere alcuni temi, emersi nella polemica ferragostana tra il sindaco Chiamparino e i dirigenti del Pd torinese, che hanno una valenza generale e toccano i nervi scoperti del sistema politico italiano. Del resto non è un caso che le polemiche torinesi somiglino a quelle che leggiamo sul Pd e il presidente della Regione sarda e quelle di altre regioni. Il tema a cui alludo attiene al rapporto tra i partiti e le istituzioni dopo la crisi che ha travolto le formazioni politiche che diedero vita alla Costituzione e ressero il sistema per circa cinquant'anni.

In un articolo apparso venerdì sulla *Stampa* Sergio Chiamparino scriveva: «Sono convinto dell'importanza decisiva dei partiti, a condizione però che siano veicoli di reale rappresentanza di interessi e di valori e non macchine (o macchinette) distributrici di potere e nemmeno caricature di quelli che sono stati seri e nobili partiti ma che non ritorneranno più». Lascio stare la carica polemica, certo non infondata, che c'è nello scritto di Chiamparino nei confronti dei partiti oggi e *in primis* rispetto al suo Pd. È vero, quei partiti non torneranno più, ma la riflessione riguarda l'oggi.

I grandi partiti di massa, dopo la Liberazione, riconoscendosi nella Costituzione che avevano scritto insieme espressero anche una forma nuova e più forte di unità nazionale. Vaste masse popolari (cattolici, so-

cialisti, comunisti) si riconobbero nello Stato unitario. Non è un caso che grazie a quel patto costituzionale il separatismo, che scosse la Sicilia nel dopoguerra, fu sconfitto e, invece, dopo la crisi dei grandi partiti è sorto il leghismo separatista al Nord. E di fronte a fenomeni nuovi, figli della crisi, i «nuovi» partiti annaspano. Basti pensare alle oscillazioni opportunistiche, a destra e a sinistra, sul federalismo.

Oggi è all'ordine del giorno il «federalismo fiscale», senza avere affrontato il nodo costituzionale del federalismo. Insomma, è plausibile un federalismo fiscale senza federalismo costituzionale?

Sul ruolo dei Comuni e dei sindacati il discorso non cambia. Non fu una trovata della «nuova sinistra» il «partito dei sindacati»? E vorrei chiedere a Chiamparino perché non parlò quando, nel fare il Pd, leader del partito veniva incoronato il sindaco di Roma che manteneva i due incarichi. I sindaci di Bari, Pescara e Messina si candidarono a segretari regionali del Pd e hanno mantenuto i due incarichi. Il sindaco, come dice Chiamparino oggi, non rappresenta tutti i cittadini? In Calabria il segretario regionale Pd è stato il viceministro dell'Interno sino alle elezioni politiche. Che dirigenti del Pd pensino che ci sia un cordone ombelicale che lega il sindaco al Partito (cosa che non esisteva nemmeno nel Pci) è un segno dei tempi. Questi fatti però ci dicono cose che non possono sfuggire a una persona con l'intelligenza e l'esperienza di Chiamparino. Il Pd è nato senza un progetto politico-costituzionale e su ogni questio-

ne che si pone - il federalismo, la giustizia, le leggi elettorali, il ruolo dei partiti - è al rimorchio di altre forze, seguendole o contestandole. Il fatto che la «transizione» non finisca mai e non si riesca a «normalizzare» i rapporti tra governo e opposizione non è dovuto solo alla presenza «anomala» di un presidente del Consiglio con un evidente e pesante conflitto di interessi, ma anche al fatto che l'opposizione non ha un suo progetto. Nei mesi scorsi, su queste stesse colonne, avevo proposto di convocare un'assemblea costituente per separare il riordino costituzionale dalle vicende che travagliano l'attività di governo. Ma c'è scetticismo anche perché la maggioranza governativa pensa di imporre comunque il suo progetto (ha i numeri per farlo) e l'opposizione pensa solo a contrastarlo.

In questo clima operano anche le istituzioni locali. E non mi stupisce che nel Pd, come dice Chiamparino, si verifichino «scontri di potere finalizzati al rinnovo dei vertici istituzionali e in particolare alla loro sostituzione».

Questo quadro ne richiama un altro e attiene alle regole che dovrebbero consentire in un partito la democratica convivenza di posizioni politiche diverse e le personalità che hanno ruoli diversi, nelle istituzioni e nella guida delle strutture partitiche. Ma nel Pd, a quanto pare, non ci sono regole. Non si sa ancora se ci sarà un congresso o se tutto, invece, è affidato alle investiture del leader con le primarie. Le quali si svolgono senza una legge e senza sapere quali regole vengano nel partito del leader. È vero, i vecchi partiti con le loro vecchie regole non possono più tornare. Ma si vuole discutere su cosa sono e dovrebbero essere i partiti in una moderna democrazia? A destra c'è ancora il partito padronale, a sinistra, leggendo le polemiche agostane di cui parla Chiamparino, non si capisce cosa c'è.

Editrice La Stampa

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA 10126 Torino, via Marengo 32, tel. 011.6568111, fax 011.655306; Roma, via Barberini 50, tel. 06.476611, fax 06.486039/06.484885; Milano, via Washington 70, tel. 02.762181, fax 02.780049. Internet: www.lastampa.it.
ABBONAMENTI 10121 Torino, via Roma 80, tel. 011.56381, fax 011.5627958. Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno €229; Estero: €696,50. Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata. Usa La Stampa (USPS 684-930) published daily in Turin Italy, 5 Usa 745 yearly. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimex Usa inc. - 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.
SERVIZIO ABBONAMENTI Abbonamento annuale 6 giorni: €229. Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958, tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Roma 80, 10121 Torino; per telefono: 011.56381; indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono. Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601 Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al n. verde 800-233383 oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone La Stampa, via Roma 80, Torino.
INFORMAZIONI Ufficio abbonamenti tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it.
CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ PUBLIKOMPASS SPA. Direzione: Milano 20146 via Washington 70, tel. 02.24424.611, fax 02.24424.490. Torino 10126 via Marengo 32, tel. 011 6665.211, fax 011 6665.300. Bari via Amendola 166/5, tel. 080 5485111. Bologna via Parmegianini 8, tel. 051 6494626. Padova via Mantova 6, tel. 049 9734717. Catania corso Sicilia 37/43, tel. 095 7306311. Firenze via Don Minzoni 46, tel. 055 561192. Palermo via Lincoln 19, tel. 091 6235100. Roma via Barberini 86, tel. 06 4200891, fax 06 42011668. Napoli via A. Depretis 31, tel. 081 4201411.
DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l. via Marengo 32, 10126 Torino. Telefono 011 670161, fax 011 6701680.